

ALFONSO MARINI

GIOVANNI DA CASAMARI IN DALMAZIA E BOSNIA *

La prima constatazione che ho fatto leggendo questo libro è l'ignoranza di tanti fatti che qui vengono esposti, di tanti particolari della storia dei territori balcanici anche nel periodo medievale, riguardanti spesso anche l'Italia, soprattutto quella meridionale, con la presenza non soltanto di gruppi etnici e religiosi e di chiese collegati all'altra sponda dell'Adriatico o provenienti da essa, ma anche di truppe mercenarie che hanno un peso politico fin all'età dei Normanni. Sono elementi che mancano non soltanto dai manuali di storia medievale – il che può essere comprensibile, data la sintesi che questi devono fare di mille anni di storia – ma anche in studi più particolareggiati del periodo. Questo giustifica soltanto in parte l'ignoranza di chi parla e non è troppo consolatorio ritenersi socratici, sapendo di non sapere.

Mi riferisco in particolare a due studi, dopo quello introduttivo di Predrag Matjević su *Il Mediterraneo di oggi e di ieri* e quello di Nenad Veselić, *Sulle tracce di Giovanni da Casamari nelle terre d'Illiria e Pannonia*: quello dettagliatissimo (66 pagine) di Vojislav D. Nikčević, *La conclusione del conflitto di Antivari e Ragusa (XIII secolo) a causa dell'eredità dell'arcidiocesi di Dioclea*, che prima di arrivare al XIII secolo analizza lo sviluppo ecclesiastico, e non solo, degli attuali territori di Montenegro e Bosnia a partire dall'impero romano-cristiano; e quello di Božidar Šekularac, *La situazione della chiesa in Montenegro (Dioclea) al tempo delle case regnanti Vojislavljević e Balšić*, sui quali non posso ovviamente fare alcun commento né riassunto, ma solo ri-

* Intervento del prof. Alfonso Marini alla giornata di presentazione del volume *Giovanni da Casamari in Dalmazia e Bosnia* organizzata dalla Società Dalmata di Storia Patria e svolta presso l'Abbazia di Casamari il 23 novembre 2019.

promettermi di approfondirli. Noto soltanto, *en passant*, che fu forte la presenza nella chiesa slava, in Dalmazia e nei Balcani, dei benedettini, in stretto contatto con il papato romano. Molto interessante, anche proiettata sul nostro tempo di divisioni, la convivenza di tre liturgie, poiché le chiese dei benedettini nella zona avevano tre altari e vi erano celebrate le liturgie latina, greca e slava, dato che sul territorio vi era compresenza delle tre chiese. Ad Antivari (che si era sostituita alla diocesi di Dioclea nella seconda metà del secolo XI) il primo vescovo fu il veneziano Pietro (quindi latino), dato che la diocesi – pur con contrapposizioni tra differenti arcidiocesi metropolitane – era suffraganea del patriarcato di Aquileia, la cui titolarità era passata a Venezia. Col secolo XIII ai benedettini si aggiunsero i frati minori e i frati predicatori, che alla metà del secolo arrivarono in Montenegro, proprio ad Antivari. Qui i francescani si dedicarono alla predicazione tra il popolo, i domenicani svolsero l'ufficio di inquisitori.

Non mi soffermo nemmeno sui saggi di Giuseppe Cossuto (*Qualche nota sul paganesimo e la superstizione tra Cumani, Bulgari e Valacchi nel periodo delle missioni di Giovanni da Casamari nei Balcani 1199-1204*) e di Ivo Babić (*La parte interna della lunetta del portale maggiore della cattedrale di Traù opera del maestro Radovan*). Più vicini alle mie competenze gli studi che trattano dell'opera di Giovanni da Casamari e dell'eresia balcanica dei secoli XII-XIII. Comincio da queste ultime, con gli studi di Inoslav Bešker, *Dall'Ecclesia Dalmatiae dualista alla chiesa di Bosnia*, e di Josip Mužic, *La fede esoterica dei Bogomili*.

Bešker si riferisce ai «patareni» espulsi da Spalato e Traù ed accolti l'11 ottobre 1200 da Kulin, bano della Bosnia, nominalmente sotto il re di Ungheria: circa 10.000 persone secondo la denuncia di Vucano (il re diocleate Vukan, secondo Ančić), che parteggiava per l'Ungheria, a papa Innocenzo III; di questo pontefice si conserva la lettera proprio al re d'Ungheria Emerico (Enrico in Ančić) sui «molti patareni» espulsi ed accolti in Bosnia. Abbiamo varie testimonianze, tra cui quella di un personaggio noto agli studiosi di Francesco d'Assisi, Tommaso da Spalato, arcidiacono della sua Chiesa, morto nel 1268. Contrasti con accuse di eresia si erano avuti anche in secoli precedenti, quando, secondo Bešker, non si sarebbe trattato di eresia, ma di contrapposizioni di carattere rituale tra liturgia slava e liturgia latina e quindi tra slavi e latini, e, nella seconda metà dell'XI secolo, del contrasto tra la curia romana riformatrice (Alessandro II e Gregorio VII) e la corte imperiale bizantina. Tommaso definisce questi eretici ariani, attribuendo il loro

arianesimo addirittura all'evangelizzatore Metodio. Ma vedremo che la denominazione non è una strana peculiarità dell'arcidiacono.

A scacciare gli eretici da Spalato era stato l'arcivescovo della città, Bernardo da Perugia, benedettino (quindi latino).

Bešker riporta poi la testimonianza dell'inquisitore di Lombardia Anselmo d'Alessandria, frate predicatore che scrive verso il 1270. Alcuni mercanti bosniaci al tempo della prima crociata sarebbero andati a Costantinopoli, dove avrebbero conosciuto l'eresia dualistica, caratteristica degli eterodossi balcanici; da Costantinopoli avrebbero riportato in Bosnia queste dottrine. Ma – aggiunge Bešker – a Costantinopoli avrebbero conosciuto anche il dualismo moderato dei bogomili bulgari. L'autore sembra non conoscere importanti studi sull'eresia ed in particolare sul catarismo, a partire da quelli di Morghen ¹ e di Manselli ², a quelli più recenti di Paolini ³ e Merlo ⁴, nonché i convegni di Fanjeaux ⁵. In una breve nota ricorda i pauliciani, dualisti radicali sorti in Armenia nel VII secolo, quindi nel territorio dell'impero bizantino, affermando che i bogomili, sorti in Bulgaria nel X secolo, sarebbero «una costola» dei pauliciani. In effetti i bogomili presentano la forma del dualismo moderato o monarchismo. Questo catarismo moderato, che l'Occidente conobbe prima del concilio di Saint Felix de Caraman del 1167, venne a volte definito dai controversisti cattolici «arriana heresis» (vi è uno studio di Manselli su questa definizione ⁶), perché in alcune dottrine o piuttosto in alcuni miti sembrava ricordare l'arianesimo a quanti – secondo la mentalità ecclesiastica medievale – tendevano a spiegare il nuovo,

¹ Di Raffaello Morghen v. l'ampio capitolo *L'eresia nel Medioevo*, in IDEM, *Medioevo cristiano*, Bari, Laterza, 1965⁴, poi nella collana Universale Laterza 88.

² RAOUL MANSELLI, *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1953 (Studi Storici, 5, 1975² ampliata), poi (con ulteriori ampliamenti) IDEM, *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Roma, Jouvence, 1983. Ma dello stesso autore specifica per il nostro argomento è *L'eresia del male*, Napoli, Morano, 1980², di cui è in corso di stampa una nuova edizione.

³ Gli studi di Lorenzo Paolini sull'eresia, in particolare sul catarismo, sono numerosi, collocati in varie riviste e miscellanee. Sua la presentazione (pp. XI-XIII) al volume di ALESSANDRA GRECO, *Mitologia catara. Il favoloso mondo delle origini*, Spoleto, Cisam, 2000 (Uomini e mondi medievali, 3).

⁴ Anche Grado Giovanni Merlo ha dedicato vari studi all'eresia medievale, si veda la sua sintesi *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989 (Universale Paperbacks, 230).

⁵ Importanti studi sul catarismo si trovano in diversi numeri dei *Cahiers de Fanjeaux*.

⁶ RAOUL MANSELLI, *Una designazione dell'eresia catara: «Harriana Heresis»*, in IDEM, *Il secolo XII*, pp. 277-286.

lo sconosciuto, con il già noto, anche per condannarlo più facilmente equiparandolo a dottrine già condannate in passato. Per lo stesso motivo i Catari radicali erano definiti «manichei». Quindi Tommaso da Spalato non si era inventato la definizione di «ariani» per gli eretici, probabilmente pauliciani.

Tornando all'ignoranza, devo confessare una ulteriore mia svista su Tommaso da Spalato, che deriva da una svista di chi, nelle *Fonti francescane*⁷, ha curato l'interessante testimonianza su una predica di pace di Francesco d'Assisi a Bologna nel 1222 offerta da Tommaso nell'*Historia pontificum salonitanorum*, quando era nella città felsinea per studio. In quei volumi Tommaso è dato come vescovo di Spalato e così hanno ripetuto molti francescanisti⁸. Vari autori di questo libro che presentiamo lo indicano sempre come *archidiaconus* della chiesa spalatina. La cosa mi ha meravigliato e, con una rapida consultazione, ho potuto appurare che l'errore è delle *Fonti francescane*, poiché Tommaso fu eletto vescovo dal capitolo della cattedrale nel 1243, ma dovette subito dimettersi per l'opposizione da parte del clero – essendo considerato troppo riformatore dei costumi – e del partito filo-ungherese dei cittadini più eminenti; continuò a lavorare per la sua chiesa come arcidiacono. La notizia era nota, dato che è presente già nell'*Enciclopedia Italiana* del 1937⁹, ma i francescanisti hanno mantenuto il loro abbaglio.

Ho apprezzato un po' meno lo studio di Josif Mužic, che sembra fare opera di controversista moderno nei confronti dei bogomili, con posizione da teologo piuttosto che da storico, basandosi sulle fonti dell'epoca (citate in francese), che però sono tutte di parte avversa agli eretici. Quindi una corretta metodologia, affermata da tempo, dovrebbe indurre ad essere molto prudenti sulle accuse e sulle ricostruzioni di questi autori di parte ortodossa. Mi dispiace dover notare anche l'assenza di bibliografia specifica. Si accetta dunque senza esitazione che i bogomili fossero satanisti, adorando Satanael, fratello maggiore di Cristo considerato negativamente, arrivando ad accusarli di politeismo. Si accettano

⁷ Assisi, Movimento Francescano, 1977, p. 1932 nota; nuova edizione Padova, Editrici Francescane, 2004, e terza edizione 2011, p. 1482.

⁸ Tra i quali io stesso (ALFONSO MARINI, *Francesco d'Assisi, il mercante del regno*, Roma, Carocci, 2019², p. 98) o, ad es., ROBERTO RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana, «Reti medievali»* (http://rm.univr.it/didattica/fonti/rusconi/sezII/23_prediche_francesco_discordi_politici.htm).

⁹ Consultata: http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso_res-b2d3c3df-86d9-11dc-9a1b-0016357eee51/

le accuse di orge incestuose, che sono presenti contro tutti i gruppi di tipo eterodosso, dai cristiani dei tempi delle persecuzioni ai fraticelli del XV secolo; e quelle d'infanticidio, che hanno contraddistinto processi e condanne contro gli ebrei (basti pensare al processo degli ebrei di Trento nel Quattrocento per l'uccisione di san Simonino)¹⁰. Mi sembra poi che si presentino delle contraddizioni, ad esempio quando si ricorda che Satanael imprigiona le anime nei corpi, mito comune ai vari gruppi catari¹¹, che però identificano in questo imprigionatore il principio del male dal quale bisogna liberarsi; si può poi conciliare la credenza di avere in sé la presenza dello Spirito Santo con il satanismo? L'autore lo fa ritenendo che tale credenza sia divulgata per ingannare gli eventuali proseliti. Quando parla dell'imposizione delle mani ai maestri, l'autore non richiama il fatto che fosse rito comune ai catari, che in Occidente lo chiamavano *consolamentum*.

In conclusione Mužic attacca «alcuni studiosi» che hanno dichiarato il satanismo dei bogomili un'invenzione, contestando le stesse obiezioni che ho presentato sopra, cioè che le accuse a questi eretici erano comuni nelle opere di autori controversisti; questi studiosi «si rifiutano di dar retta alle fonti».

Vari saggi si incentrano sull'eroe di questo volume, che ne dà il titolo, cioè il monaco cistercense, legato papale, vescovo ed arcivescovo Giovanni da Casamari. Proverò in breve a riassumere i dati della sua attività esposti da Francesco Dall'Aglio («Virum providum et discretum». *Giovanni da Casamari e la politica orientale di Innocenzo III*), Ivan Majnarić (*Giovanni da Casamari e l'abiura di Bilino Polje 1203. Legato pontificio in Bosnia?*), Federico Farina (*Giovanni da Casamari legato di Innocenzo III in Dalmazia e in Bosnia*), Franjo Šanjek (*Giovanni da Casamari e i cristiani bosniaci. Atti d'abiura a Bilino Polje [8 aprile 1203] e all'Isola Regia [30 aprile 1203]*), e ancora su questa abiura Mladen Ančić (*L'abiura di Bilino Polje nel contesto europeo dell'epoca*).

Giovanni si formò a Casamari sotto l'abate Giraldo nella seconda metà del XII secolo. L'8 gennaio 1199 Innocenzo III, eletto l'anno precedente, gli invia una lettera in cui gli affida il compito di legato in Dalmazia, Serbia, Bosnia e Bulgaria. La legazione si svolge negli anni

¹⁰ DIEGO QUAGLIONI - ANNA ESPOSITO, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, 2 voll., Padova, Cedam, 1990, 2008.

¹¹ A. GRECO, *Mitologia catara*.

1199-1203, durante la quale Giovanni andò, ancora come legato, alla corte imperiale di Costantinopoli. Con lui partì il suddiacono Simone.

Tale legazia si svolge all'interno dell'ampia politica europea di Innocenzo III, volta ad affermare la centralità del potere pontificio a livello ecclesiale e politico, mentre si faceva evidente la crisi dell'impero bizantino, che nel 1204 sarebbe caduto per opera dei crociati manovrati da Venezia (si ricostituì con la capitale Costantinopoli nel 1261 con Michele Paleologo).

L'azione di Giovanni fu a sua volta vasta e decisa, ma da «vir providus et discretus». Importante momento all'inizio della sua attività è il concilio di Dioclea (Antivari), che diresse come legato pontificio (1199). Furono presi provvedimenti contro il clero simoniaco, a partire dai vescovi, sul celibato ecclesiastico, sull'ordinazione dei sacerdoti. Poi andò a Costantinopoli, probabilmente tra l'autunno 1199 e il ritorno in Dalmazia nella primavera o estate 1200, ma questa sua missione fu forse l'unica insoddisfacente. Il 5 dicembre 1200 è a Spalato, poi interviene in Bosnia contro l'eresia, avendo avuto l'incarico dal papa di indagare su Kulin, la moglie ed il popolo. L'8 aprile 1203 ottiene l'abiura di Kulin e degli eretici, il cui testo è dato in traduzione italiana da Šanjek; questo autore si interroga sul significato della denominazione di *krstjani* (cristiani) che si attribuivano gli eretici, ipotizzando – ma dubitativamente – che ciò potesse indicare l'appartenenza ad una congregazione monastica basiliana. Va ricordato che i catari in Occidente si definivano non con questo nome (catari), ma proprio *boni christiani*.

Giovanni girò per tutta la Bosnia per rendersi conto della situazione e, di fronte alla vastità del territorio ed ai problemi di ortodossia e cristianizzazione della popolazione, propose al papa di dividerlo in tre o quattro diocesi. Il 10 giugno 1203 Giovanni è in Ungheria, nell'agosto in Bulgaria, dove ottiene l'obbedienza romana del re. Infine tornò a Roma. In Italia lo aspettò una brillante carriera ecclesiastica. Nel 1204 divenne vescovo di Forcone, presso l'Aquila, poi arcivescovo di Perugia, con data di inizio incerta (1206, 1207?), ma con un lungo periodo come presule di quella città, fino al 1231.

Si può concludere questo mio breve intervento con le parole conclusive del saggio di Federico Farina:

Il lungo mandato episcopale di Giovanni di Casamari nell'arcidiocesi di Perugia (1206?-1231) coincise, nell'Umbria, con un profondo risveglio religioso e spirituale che si coagulò intorno alla comunità monastica dell'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto e che si sprigionò dalla persona luminosa di Francesco.

Infatti furono anni di grandi innovazioni, per certi versi entusiasmanti. Praticamente Giovanni poté vedere tutto lo sviluppo dell'esperienza di Francesco d'Assisi, se non dalla sua conversione nel 1206, dall'approvazione orale del suo gruppo da parte di Innocenzo III nel 1209 o 1210. Perugia non era proprio in buoni rapporti con Assisi¹², ma Giovanni non poté non seguire lo sviluppo della *fraternitas* minoritica in tutta Europa, con i primi contrasti col clero secolare, l'andata di Francesco in Egitto nel 1219, ove incontrò il munifico sultano Malik al-Kamil, l'aumento della fama dell'Assisiato e della devozione verso di lui, la sua morte nel 1226, la sua canonizzazione nel 1228, la sua traslazione nella basilica a lui dedicata nel 1230. E nel 1216 dovette assistere, proprio a Perugia, alla morte di Innocenzo III, il cui cadavere fu depredato delle vesti pontificie mentre giaceva nella cattedrale della città, cosa che fece meditare Giacomo da Vitry, che dalle Fiandre si era recato dal papa per essere consacrato arcivescovo di San Giovanni d'Acri, commentando in una sua lettera del 1216: «Ego autem ecclesiam intravi et oculata fide cognovi quam brevis sit et vana huius seculi fallax gloria»¹³.

¹² Lo stesso Francesco aveva partecipato nel 1202 alla battaglia di Collestrada, nella quale gli Assisani furono sconfitti dai Perugini.

¹³ Lettera I da Genova, 1216: ROBERT HUYGENS, *Lettres de Jacques de Vitry*, Leiden 1960, p. 71.